

ALCUNI TOPONIMI SULLA VECCHIA VIA ALLO SCALINO

A cura di Ugo Agnelli

turnàdri (i, int i), contrada, la più orientale del comune, su un falsopiano ai piedi del conoide terrazzato dei rùunch un tempo coltivato a segale e patate ed ora, quando non è abbandonato, a prato, sulla destra del Lanterna, con esposizione SO. Conta circa 380 abitanti. Fino a qualche decennio fa era distinta in due abitati: turnàdri innint è il più orientale e turnàdri in fòo quello sotto la chiesetta di San Pietro, rispettivamente a quota 1075 e 1100, divisi da un tratto prativ a E della Chiesa che scendeva fino al torrente. Il toponimo, più che riferito ai tornanti dell'antica mulattiera che attraversava l'abitato, ha probabile origine dal cognome Tornado molto diffuso nel 1600 che indicava la professione dei tornitori di lavaggi. Nell'istromento di visione degli alpeggi della valle 1544, compare come rappresentante della Quadra di Lanzada il consigliere Tomasio Tornadri. Attualmente le famiglie della contrada sono: Salvetti (chec e panzine), Picceni (artac', sciminin, ciàz), Giordani (pauli, bai) e Nana (scherin, suprien). [agg. 1994].

durciàsc [o zurciàsc] (sù), piccolo maggengo ora pressoché abbandonato, in leggero pendio prativo esposto a sud-est, a q. 1230 m circa, a nord-nord-est di Tornadri, sulla vecchia mulattiera per Franscia che sale sulla destra del Lanterna. Si trova a est dei tornanti della strada provinciale per Franscia [...], all'estremità orientale dei prati, sopra un rialzo del terreno, vi sono alcune cascine e stalle-fienili. Sul muro di un cascinale, fra gli sterpi, c'è un malconcio affresco di S. Antonio datato 1864. [...] Nei vecchi documenti il toponimo è tra i più ricorrenti. Nelle grida sui boschi e i beni comunali della Quadra di Lanzada del 1761, [...] si dice: "Ancora che niuna persona ardisca a butar giù legname nel luogo dove si dice canàl del giazzaro sopra li beni di Sopriagio".

püscée (el, int el), maggengo con prati in notevole pendenza, esposti a sud, dotati di tre costruzioni nella parte alta, sotto il capitèl de l'ua e la mulattiera Tornadri-Franscia. Si trova a est di durciàsc. La parte orientale del maggengo confina col sas di scèrlùungh e un tratto di bosco sotto roccia, mentre a ovest e sud-ovest i prati sono limitati dai salti di roccia (crap del püscée e sas di crun) che dominano la prése. Sta sul fianco destro della valle del Lanterna e fronteggia l'omonimo püscée (di muntagnùn) che sta sul fianco sinistro. Il toponimo esatto, probabilmente, è "piscéd", com'è scritto nell'intonaco di una delle baite, ed è riferibile ai sassi gocciolanti che sovrastano la zona, e non a "pésc" (abete) che calza invece a pennello con il toponimo dell'alpeggio dei muntagnùn. Proprietaria del maggengo è la famiglia Picceni (artac') di Tornadri. Archivio Storico di Sondrio, 1565: "... in piscedo".

ua (l', sù a l', fò a l'), maggengo a quota 1528 m su un terrazzo naturale roccioso a monte della val de l'ua. I prati, in media pendenza ed esposti a sud, occupano tutto il terrazzo con una coda di bosco sul fianco orientale. Le baite hanno denominazione propria, sono sparse e collegate fra di loro da un sentiero. Abitato prevalentemente da famiglie di Vetto e Tornadri: Gianoli (pecenèe), Rossi (rus), Parolini (gat), Nana (ranin e sciùur). A monte del maggengo si trovano diverse gallerie e discariche delle miniere di amianto e steatite di vecchia concessione. Una curiosità: nelle pertinenze sono presenti numerose cenge (scénc del...) e, considerata la natura dei luoghi, non può essere altrimenti. (Uva IGM)

ristòro (el), ex vecchio rifugio, un tempo prima tappa obbligata dopo la dura salita da Torndri per chi saliva al rifugio Marinelli o allo Scalino e ritrovo domenicale dei valligiani dopo la messa nella non lontana chiesetta di Santa Barbara, poi dimora feriale dei proprietari, ora disabitata. A poca distanza sorge un'altra costruzione, già sta stabile dei minatori della ditta MAISA ora ristrutturata e adibito, col nome di Villa Lena, a colonia estiva di PP Barnabiti [...].

dos de fràncscia (i), vasto pendio ora ridotto ha una serie di discariche delle miniere di amianto con bosco e pascolo, esposto a NE che dalla chiesetta di Franscia scende alla confluenza dei torrenti Scerscen e Cormor. Il terreno ha un andamento variegato con dossi ed avvallamenti. Vi crescono alcuni abeti e pini mughi tra le rocce affioranti levigate di ghiacciai. La località confina a S la rive de valbrüte e a O con le adiacenze del capitèl di dos, a E con il Lanterna e a N con i prati della conca di Franscia. Fino a qualche decennio addietro sono stati interessati da intensa coltivazione mineraria. Negli ultimi tempi a E della chiesetta sono sorte alcune villette turistiche

capitèl di dos (el, sù al), edicola sacra all'incrocio dei sentieri e della mulattiera che dal fondovalle sale ai rifugi alpini del territorio di Lanzada. E in cattivo stato di conservazione, ma è ancora visibile qualche traccia di affresco nella nicchia con il viso della Madonna, del Bambino e di un Santo che rivelano una buona mano nell'arte, tanto che una voce popolare la vorrebbe attribuire a Pietro Ligari. La funzione, oltre che di intento religioso, era anche di segnaletica; appresso era uno dei posti di sosta obbligata sia nella salita che durante la discesa negli alpeggi. Pertinenza di Franscia.

frànschia (sù 'n), maggengo con baite, case e villette, con vasti pendii privati formati a conca, a quota 1550 m. Un tempo luogo di pastori, minatori e contrabbandieri, è diventato ora un centro turistico di notevole interesse. La strada carrozzabile, proveniente da Tornadri e costruita verso il 1950 dalla allora Società Idroelettrica Vizzola (poi ENEL) per la costruzione degli invasi di Campo Moro e Gera, ha favorito il restauro e il recupero di antichi nuclei abitati che sono distribuiti nella conca e sulle pendici, quali: caràl, alla confluenza dei torrenti Scérscen e Cormor, frànschia, attorno alla vecchia caserma della Guardia di Finanza, attiva fino agli anni '60 del Novecento, frànschia de mèz, a metà dei prati che salgono verso ovest, sum frànschia, costituente le baite alte prossime alla chiesetta di Santa Barbara, costruita nel 1940, e dislocate lungo il sentiero che sale al ciudèe, ursère e dus di vét. Il toponimo si trova in molti documenti antichi riguardanti in particolare i regolamenti comunali di pascolo e boschi. Negli ultimi decenni è invalsa l'abitudine di chiamare la località "Campofranscia". L'aggiunta di "campo" la spiega Florindo Fornonzini in un articolo del Corriere della Valtellina del 27/08/1960, dove così si esprime: "Non Francia, non Campofranscia. Sulla carta geografica dello Stato Maggiore Italiano è scritto Franscia. Gli abitanti di Lanzada chiamano Franscia tale località di loro pertinenza... Verso il 1900 la Finanza progettò la costruzione di una caserma sull'Alpe Campo Moro e predispose i documenti necessari. Però il Superiore Comando della Guardia di Finanza, a seguito del sopralluogo, dispose che la caserma sorgesse sul maggengo di Franscia come più rispondente. Ai documenti predisposti si fece una piccola cancellatura e si ebbe Campofranscia..." (Franscia IGM).

cücula [o chicula] (la), cocuzzolo boschivo e pascolativo a monte verso E del piazzale di Franscia e del ristorante Edelweiss, comprendente la zoca del vec' e el faangh con le nuove villette dell'alpe Palù di Caspoggio. La prima forma di riflette la dizione dei caspoggesi e la seconda quella di Lanzada.

palù (el, sù al, int al), alpeggio a quota 1864 di proprietà del Comune di Caspoggio. Confina a S con il torrente Largone (o acqua di cafùn), a O di Valbrutta, a N con il torrente Cormor e il caràl e a E con il Sasso dell'agnello. Orograficamente costituisce il cuneo inferiore dell'antico alpeggio di Campagneda che l'arbitramento divisionale dei monti della Valmalenco tra Sondrio e Malenco del 1544 assegnava in sorte congiuntamente alla Quadra della Piazza di Sondrio e alla Quadra di Caspoggio [e dal 1955 al Comune di Lanzada].

Data la vicinanza coi maggenghi (anticamente alpe) Franscia e Caràl, nel corso degli anni furono frequentissime le liti per il diritto di pascolo, avendo sempre vantato, i Lanzadesi, in base allo strumento suddetto, tale diritto nelle curàde e alpi, fuori dal periodo di monticazione dei proprietari.

Una questione senza vinti né vincitori, iniziata intorno al 1880, dopo 15 anni giaceva ancora alla regia Corte d'appello di Milano. Attualmente [nel 1994] le 7-8 baite dell'alpe quasi inutilizzate, sono soggette a deperimento.

largùn (sül), torrente emissario del lach di muntagnun (Alpe Acquanegra) [...] Segna il confine verso S degli alpeggi Prabello e Palù di Caspoggio, verso il Largone di Montagna da cui prende il nome, a valle del palù e del lach di muntagnun fino a Valbrutta ad O della galleria della bracia del gioorg'.

cresèmula (la, int a la), sponda boschiva assai ripida con larici, abeti e sottobosco di rododendri, mirtili e lamponi. Un tempo vi erano anche radure di pascolo per bovini, ora ormai è una "malusère", cioè una boscaglia di ontano verde. È compreso tra l'alpe Palù a valle e il tratto di strada pianeggiante che porta a Campascio a monte [...]. Un erto sentiero, che conduce agli alpi di Campascio, Campagneda e Prabello attraversava la cresèmula per tutta la larghezza; la costruzione della carrozzabile Franscia-Campomoro rese inutile il sentiero che ormai sta scomparendo.

campaasc (int in, giù in), alpe a SE di Campo Moro e del Rifugio Zoia da cui è separato da un costone roccioso levigato, da valloncelli e rocce montonate. Si trova a S della spianata di Campagneda (erroneamente segnata Valle Campagnola dalla Regione Lombardia), a sinistra del torrente Valdone, che segna il confine settentrionale dell'alpe e che si attraversa con passerella di legno. Sulla sinistra di questo torrente si estende una lunga striscia di buon pascolo fino alle pendici del Pizzo Scalino. Una grande croce di legno, innalzata nel 1926, sorge tra genziane e rododendri all'inizio della cuurt, sullo sfondo di larici verso O posto a valle lungo l'orlo superiore della sponda boschiva della cresèmula. Confina a SE con l'alpe Prabello. Dal Valdone viene derivato, durante la stagione estiva di monticazione, il ruscello dell'acqua potabile per l'uso dell'alpe. Parlata di Caspoggio (IGM, A. Campascio di Caspoggio, q 2078).

valdùn (el), torrente che sgorga dalle pendici settentrionali del Pizzo Scalino e scende a valle dividendo l'alpeggio di Campagneda da quelli di Campascio e Prabello ambedue proprietà del Comune di Caspoggio. Lungo il percorso raccoglie diversi affluenti tra cui il malerèt, sfociando, infine, nel Cormor. Dai lanzadesi è detta l'acqua del Campagneda. Parlate di Ponchiera e Caspoggio.

prabèl (int in), conca pascolativa con gruppo di baite (la cuurt), chiesetta e Rifugio Cristina su terrazzo morenico formato dall'antico ghiacciaio lino, nella fase Daun. Comprende ampie sponde di pascolo e un vasto falsopiano a valle, verso O, delle coste del Pizzo Scalino, a sinistra dell'acqua del ciaa de prabèl e dello sperone roccioso del déent, che li separa, verso N, dalla spianata di Campagneda.

Gesa de (o int in) prabèl (la) chiesetta, costruita nel 1919 da don Giovanni Gatti, parroco di Caspoggio e dedicata a Maria SS. Regina della Pace, in posizione elevata a O del nucleo centrale delle baite dell'alpe Prabello. Tutto venne portato direttamente a spalla da Caspoggio, distante circa 15 km e da quota 1098 a quota 2287. Nell'interno il quadro della Madonna sopra l'altare è del pittore Achille Jemoli di Milano. Gli affreschi laterali del Buon pastore e di Mosé sono del caspoggino prof. Erminio Dioli. Parlata di Caspoggio. (I. T. Lanzada).

Cristina (la, int a la) rifugio alpino costruito nel 1922 da Ersilio Bricalli di Caspoggio, intitolato alla moglie e ora gestito da Franca e Pio Negrini. Sorge nel cuore dell'Alpe Prabello, a quota 2287 m. Parlata di Caspoggio. (IGM, C.na Cristina). (I. T. Lanzada).

Mūünt (i, int a) alpi caspoggine, (Palù, Campascio e Prabello) in mappa Ganda dove gli abitanti di Caspoggio hanno costruito per servizio estivo, in Prabello, la chiesa dedicata a Maria SS. Regina della pace nell'anno 1919. (I.T. Lanzada).

ciāā (de prabèl) (el) pianoro pascolativo, mediamente esteso intervallato da morene posto a monte dell'alpeggio in direzione del Pizzo Scalino, alle pendici del quale si distende. Parlata di Caspoggio. Pertinenza Prabello. (I. T. Lanzada).

curnèt (el, sül) sperone roccioso a forma di corno visto da lontano, in cima ai pendii gandivi e pascolativi dell'alpe di Campagneda, in prossimità del Pizzo Scalino del quale è a N. È il punto di passaggio per salire alla vetta del Pizzo Scalino (dall'Alpe Prabello) ed è anche luogo adatto per una sosta dopo la ripida salita della sponda e prima di raggiungere il ghiacciaio. Parlata di Ponchiera e di Lanzada. (IGM, Cornetto, q 2848). (I. T. Lanzada).

còsti del ciāā (i) costoni pascolativi e morenici molto ripidi, sovrastano il piano omonimo e salgono fino alla base rocciosa del Pizzo Scalino. Parlata di Caspoggio. Pertinenza Prabello. (I. T. Lanzada).

còsta negra (la) costone pascolativo molto ripido, sottostante il passo degli ometti ed esposto a NO, così chiamata perché resta in ombra per molte ore al giorno.

còsti di umét (i, sui), pendio erboso rivolto a nord-ovest e sottostante la cresta del Passo degli Ometti, a nord-est del mut di brusegùn e dell'alpe di Acquanegra. Habitat naturale della marmotta, della pernice bianca, della lepre bianca, dell'arvicola delle nevi e di qualche aquila reale nelle parti più elevate.

pas di umét (el), passo a quota 2767 m s.l.m. che collega la valle tugn all'alpe di prabèl nella valle del Lanterna in valmalénch, sulla riva sinistra dell'antugnàsch. L'area circostante è caratterizzata da sfasciumi e grossi blocchi rocciosi che determinano l'instabilità del versante, dal quale passa una delle vie più praticate per ascendere al piz šcalin e dove alligna il genepi (Passo degli Ometti Virgo, q. 2758, IGM).

còsti del piz scalin (i, su 'n) costiera pascolativa a valle della parete rocciosa nord-occidentale del Pizzo Scalino, ambiente congeniale alla vita della pernice bianca (runcàasc) e di qualche aquila reale, del corvo imperiale, di marmotte, lepri bianche, arvicole della neve e camosci. Frequenti le colonie di corvi (= craasc), coturnici (= perniis), fringuelli di monte, allodole delle rocce. La costa è ricca di festuca, silene acaulis, astro delle Alpi e sopra i 2400 m, di genepi (artemisia genepi Weber). Parlata di Caspoggio. (I. T. Lanzada).

vedréce (del piz scalin) (la) piccola vedretta, che si stende a E della vetta del Pizzo Scalino e ne ricopre il versante NE estendendosi sulla sottostante spianata e incuneando la lingua nel solco fra i Passi di Campagneda e di Canciano. Verso N tocca il Cornetto, a E si spinge sino al Pizzo Canciano e per un tratto vi corre sopra il confine di Stato. Buon terreno per sciatori d'alta quota da dicembre a giugno. (I. T. Lanzada).

gerùn dedrée del piz Scalin (el) gandoni di ghiaia, ai piedi della parete S del Pizzo Scalino alla testata della Val Painale. (I. T. Lanzada).

sólt del piz scalin (el) salto strapiombante, della parete O del Pizzo Scalino a valle della fascia calcarea, a strati orizzontali, della piramide superiore e cuspidale. Detto anche, ma meno genuinamente, el strapiùmb del piz scalin. (I. T. Lanzada).

piz scalin, cima dalla caratteristica forma piramidale, con i suoi 3323 m di quota, svetta su tutte le altre cime circostanti, visibile da tutti i paesi dell'alta Valmalenco, è forse uno dei monti più fotografati. La cima, sulla quale è stata messa dai Caspoggini un'alta croce di ferro, è meta di numerosi alpinisti durante il periodo estivo. Il ghiacciaio sottostante, verso E, raggiungibile dal passo di Campagneda e dal Cornetto, è frequentato, come tutto l'altipiano di Campagneda e Prabello, dagli appassionati di sci-alpinismo. Dal Pizzo Scalino si stacca, in direzione OSO sino al Monte Palino, una cresta rocciosa che divide la Val di Togno dalla Valmalenco. (IGM, Pizzo Scalino, q 3323). Pertinenza di Prabello. (I. T. Lanzada).

piz šcalin (el) cima, al confine della val de tugn, la val funtànà (cumùn de ciür - Comune di Chiuro) e la val lanterna in valmalénch, a quota 3323 m s.l.m. e sulla sponda destra dell'antugnàsch, in val de tugn. La sua cima fu raggiunta per la prima volta nel 1830 dai topografi al servizio dell'Austria che vi posero un segnale. I primi alpinisti che lo conquistarono furono F. F. Tuckett e F. A. Y. Brown con le guide C. Almer e F. Andermatten, nel 1866. Sul versante meridionale ancora nel 1928 era visibile una vedretta che nel 1961 risultava estinta. (Pizzo Scalino, q. 3323, IGM). Parlata di Montagna. (Da I. T. Montagna).

crìus del piz scalin (la, sù a la) croce in ferro a sbarre, alta 6 metri, sulla vetta del Pizzo Scalino. È formata da due piantane verticali e da due profilati orizzontali di 3 metri. Il peso della croce è di circa 4 q. e quello delle corde di ancoraggio di circa 2 q; il complesso è dunque di 6 quintali. Il materiale è stato trasportato a spalla dal Cornetto (dov'era pervenuto a dorso di mulo) da Pasquale Dioli, Giovanni Negrini e Placido Miotti, tutti di Caspoggio. Parlata di Caspoggio e di Lanzada. (I.T. Lanzada).

FONTI:

Miotti S., Pegorari R. [a cura di], Inventario dei toponimi Valtellinesi e Valchiavennaschi, territorio Comune di Caspoggio vol. 16. Edito da Società Storica Valtellinese, Sondrio 1986.

Piccenì S.M., Bergomi G., Masa A. [a cura di], Inventario dei toponimi Valtellinesi e Valchiavennaschi, territorio Comune di Lanzada, vol. 21. Edito da Società storica Valtellinese, Sondrio 1994.

Prandi F. [a cura di], Inventario dei toponimi Valtellinesi e Valchiavennaschi, territorio Comune di Montagna, vol. 31. Edito da Società storica Valtellinese, Sondrio 2007.